

Il pacchetto, contestato dai sindacati e dall'ala sinistra della Spd, prevede tagli ai sussidi di disoccupazione e l'anticipo di sgravi fiscali

# Lavoro, Schröder incassa un primo sì

Il Bundestag vota il piano di riforme Agenda 2010. Lo scontro passa alla Camera delle Regioni

Cinzia Zambrano

A dispetto dei più funesti auspici, venerdì 17 ottobre verrà ricordato in Germania come il giorno della salvezza di Schröder. E delle sue riforme economiche. Il cancelliere tedesco può finalmente tirare un sospiro di sollievo: lui, che aveva deciso di giocarsi tutto legando il suo destino politico al varo dell'Agenda 2010, -il contestato piano di tagli che ridimensiona il generoso stato sociale tedesco- ha ottenuto al Bundestag il salvacondotto unanime dalla sua maggioranza per realizzare una serie di riforme che daranno nuove sembianze alla Germania e alla socialdemocrazia tedesca.

Con 306 e 304 voti a favore, 291 e 294 contrari e un solo astenuto, il Verde Werner Schulz, la Camera bassa del parlamento tedesco ha votato ieri le altre due tranches della famosa «Hartz-Reform», la riforma che prende il nome dal manager della Volkswagen chiamato a stilare, che dovrebbe, nell'auspicio di Schröder, rivoluzionare il mercato del lavoro e risolvere le sorti di un Paese i cui conti pubblici sono in una situazione «drammatica», per dirla con le parole del ministro delle Finanze Hans Eichel. La riforma riguarda i contestati tagli ai sussidi di disoccupazione: al primo anno le indennità saranno di 505 euro mensili nella parte ovest del Paese e 491 euro all'est; poi scenderanno man mano fino a passare rispettivamente a 345 e 311 euro al terzo anno di disoccupazione. Più duro da mandar giù il capitolo riguardante le sanzioni: i contributi saranno infatti immediatamente sospesi se il disoccupato rifiuterà di accettare un'occupazione, anche se l'offerta di lavoro è al di sotto dell'effettiva qualificazione professionale del disoccupato. Perché, come ha puntualizzato il redivo super-ministro dell'Economia e del Lavoro Wolfgang Clement, «chi rifiuta un lavoro ragionevole non può contare sul sostegno dello stato». Un'affermazione fino a un anno fa impensabile in una Germania che ha fatto del generoso welfare



• **Agenda 2010** È il piano di riforme messo a punto da Schröder per favorire la crescita economica del Paese e combattere la disoccupazione. Il pacchetto è suddiviso in vari settori. Lo scorso 26 settembre grazie al sostegno dell'opposizione è stata approvata al Bundestag la riforma sanitaria, varata ieri anche al Bundesrat.

• **MERCATO DEL LAVORO** I deputati della Camera bassa ieri hanno approvato una serie di provvedimenti che dovrebbero rivitalizzare il mercato del lavoro: dalla fusione degli assegni sociali con i sussidi di disoccupazione, alla riduzione dei sussidi ai disoccupati che dovessero rifiutare un lavoro, all'anticipo di un anno (dal 2005 al 2004) degli sgravi fiscali. La prossima tappa è

al Bundesrat, la camera dei Länder, controllata dall'opposizione che ha già detto di voler bloccare le riforme.

• **LE PROTESTE** Agenda 2010 è contestata sia dal sindacato che dall'ala sinistra della Spd: a loro avviso le misure di riforma sono troppo liberali e squilibrate a sfavore di lavoratori e pensionati.



Con 306 voti la maggioranza rossa verde si schiera con il cancelliere: solo l'ecologista Schulz si astiene

state uno dei punti cardini della sua democrazia. D'ora in poi, ogni senza lavoro è in sostanza obbligato ad accettare qualsiasi mansione gli venga offerta, a patto che lo stipendio non sia inferiore a quello del precedente lavoro. Quest'ultimo punto è una concessione fatta in extremis ai sei «ribelli» interni alla Spd, che, contrari all'idea di costringere un disoccupato ad accettare

un'offerta di lavoro con uno stipendio inferiore a quello di prima, hanno dato non poco filo da torcere a Schröder. Nel pacchetto approvato ieri, ci sono inoltre l'anticipo di un anno -dal 2005 al 2004- degli sgravi fiscali da 15,6 miliardi di euro previsti dal terzo stadio della riforma varata tre anni, un aumento delle imposte sul tabacco e l'amnistia per il rientro dei capitali dall'este-

ro. Nelle intenzioni del cancelliere il piano riformatore dovrebbe far uscire la Germania dalla stagnazione economica in cui versa da tre anni, uno stallo che anche quest'anno porterà il Paese a non rispettare i criteri previsti dal Patto di stabilità di Maastricht.

«Il voto di oggi (ieri, ndr) dimostra che la coalizione è sempre compatta quando si tratta di modernizzare la

L'opposizione, che ha dato il suo sostegno alla riforma sanitaria, stavolta minaccia di fare ostruzionismo al Bundesrat

Germania», dice Schröder, che consapevole dell'esiguo scarto di voto pur di essere presente ha delegato il presidente francese Chirac di rappresentarlo, pratica assolutamente nuova, al vertice europeo in corso a Bruxelles. Nell'ora del successo, -scheggiata leggermente solo da un errore nel conteggio delle schede, per cui si è dovuto ripetere il voto- un cancelliere sorridente e soddisfatto sgombera il campo da qualsiasi speculazione sulle divisioni interne alla maggioranza rosso-verde, riconquistando la faccia che aveva perso il 26 settembre scorso quando sei dissidenti, non adeguandosi ai suoi ordini, avevano votato contro la riforma sanitaria passata grazie all'appoggio dell'opposizione. Di cui anche stavolta Schröder non può fare a meno, dal momento che i cristiano-democratici controllano i due terzi della Camera dei Länder verso cui è diretta una parte della «Hartz-Reform». «Ora tocca all'opposizione evitare il blocco al Bundesrat di questa necessaria modernizzazione del paese», ha detto il cancelliere.

Dopo la disfatta alle elezioni in Baviera, senza alcun dubbio il sì all'Agenda 2010 è una vittoria della volontà riformatrice del cancelliere. Un successo conquistato con un'estenuante trattativa con le diverse anime del partito, rappresentate soprattutto dai sei dissidenti, che in nome della difesa dello stato sociale faticavano ad adeguarsi alla sventagliata di tagli alle pensioni, alla spesa sanitaria e ai sussidi di disoccupazione previste nell'Agenda 2010. Ma ottenuto anche grazie anche alla strategia del «drohen und überzeugen», del «minaccia e convinci» (leggi: o le riforme si fanno o io mi dimetto, e se io cado voi venite giù con me), che il generale Schröder ha più volte sbandierato, ammannendo le truppe ribelli.

Ma la guerra non è ancora vinta. Al Bundesrat -dove ieri è stato approvata la riforma sanitaria- l'opposizione cristiano-democratica, che detiene la maggioranza dei due terzi, ha già fatto sapere che non si farà tanti scrupoli a cedere alla tentazione di fare ostruzionismo.

## Ora per Sharon esiliare Arafat non è una buona idea

Il premier israeliano chiarisce: costruirò il Muro anche se la Casa Bianca dovesse tagliarci i finanziamenti

Umberto De Giovannangeli

L'espulsione di Arafat? Non è una buona idea. Parola di Ariel Sharon, nemico giurato dell'anziano rais palestinese. Il premier israeliano affida il suo pensiero ad una lunga intervista concessa al «Jerusalem Post». «La probabilità di espellerlo senza causargli danno - spiega Sharon - è bassa, non solo per le sue guardie di sicurezza ma anche perché sarebbe circondato da una catena umana di israeliani. L'opinione dei nostri servizi di sicurezza è che espellerlo non sarebbe una buona idea». Ma il giudizio di Arik sul presidente palestinese non è certo cambiato. «È il Nemico numero uno della pace. Sono decenni - afferma - che conduce una strategia di terrorismo». Di conseguenza le speranze di trovare una formula che consenta di rilanciare negoziati israelo-palestinesi sono adesso «non esistenti», secondo il leader del Likud. Le riforme dell'Anp non sono avvenute, la lotta al terrorismo non è neanche iniziata, e nessun premier, incalza Sharon, potrà mai prendere quota nei cieli di Ramallah fintanto che «lui» - Arafat - resta nella zona.

Da tanto pessimismo discende che Israele non ha per ora un partner e deve agire in maniera unilaterale. La barriera di separazione che è deprecata dai palestinesi (la chiamano: il muro dell'Apartheid) ed irrita la comunità internazionale (che ha dedicato alla questione un serrato dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu) continuerà ad essere eretta. Nell'intervista Sharon spiega che le ragioni sono certo di sicurezza - occorre ostacolare l'ingresso in Israele di terroristi palestinesi - ma anche di carattere demografico. La barriera includerà gli insediamenti ebraici più popolosi eretti in Cisgiordania a ridosso della linea armistiziale, e bloccherà il «flusso continuo» di palestinesi che dalla Cisgiordania si trasferiscono in Israele, anche sposandosi con arabi israeliani. La costruzione della barriera, assicura Sharon, an-



Arafat affacciato alla finestra del suo studio. In alto il cancelliere Schröder e il ministro degli Esteri Fischer

drà avanti, nonostante la minaccia degli Stati Uniti di dedurre il costo dai 9 miliardi di dollari promessi in fidejussioni. «Agli americani dico, nonostante la cosa non mi farebbe felice, se volete togliere i soldi, fatele. Noi dobbiamo costruire la barriera dove sappiamo che può essere parte integrante delle misure di sicurezza di Israele», taglia corto Sharon. Il premier si presenta agli israeliani come il capitano di una navicella che attraversa mari in burrasca. All'orizzonte si stagliano altre minacce. Il regime siriano di Bashar el-Assad «è molto più antisemita» di quanto non lo fosse negli anni pure non facili in cui la Siria era guidata dal Leone di Damasco, Hafez el-Assad. Damasco - avverte Sharon - è divenuta un crocevia di trame anti-israeliane. Siriani e iraniani finanziano ed elargiscono continui aiuti militari ai guerriglieri libanesi Hezbollah e ai gruppi radicali palestinesi nei Territori. Nelle parole del premier c'è un avvertimento, una minaccia velata: «Israele - ribadisce - non può accettare questo stato di cose». Il raid contro la base palestinese di Ein el-Saheb presso Damasco - sferrato all'indomani della strage condotta a Haifa da una terrorista della Jihad islamica -

potrebbe non restare un caso isolato. Il debole barlume di speranza scaturito dall'accordo ipotetico di pace fra le colombe israeliane e palestinesi non scalfisce il pessimismo di fondo del primo ministro. «Chiacchiere e promesse non abbiamo sentite tante. Vogliamo vedere fatti»: ossia lo smantellamento dei gruppi palestinesi che praticano la lotta armata. «Signor premier, ma dove ci sta conducendo?», gli chiedono gli intervistatori del «Jerusalem Post». «È la stessa domanda che si facevano i nostri nonni», replica Sharon. «È da 120 anni che dobbiamo cimentarci con il terrorismo arabo. Dobbiamo tenere salda la spada. Questo è l'unico posto al mondo dove gli ebrei hanno il diritto e la capacità di difendersi. Se Israele si indebolisce, gli ebrei in tutto il mondo saranno indeboliti. L'importante è essere forti». Il primo commento da parte palestinese all'intervista di Sharon è affidato al negoziatore capo Saeb Erekat. Le dichiarazioni del premier israeliano «non rappresentano - rileva Erekat - un ritiro della posizione israeliana di uccidere o deportare Arafat. C'è una decisione in proposito del governo israeliano che non è stata cancellata».

Bolivia, si dimette il presidente Sanchez de Lozada

La Bolivia precipita sempre più in basso. Il presidente Gonzalo Sanchez de Lozada ha presentato le sue dimissioni al parlamento boliviano. Lo ha confermato in tarda serata Aurelio Garcia, consigliere del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, che era giunto in Bolivia per un estremo tentativo di mediazione con il leader oppositore Evo Morales del Movimento al socialismo (Mas) per negoziare una transizione pacifica. Il presidente boliviano ha abbandonato la sua residenza di San Jorge per dirigersi all'aeroporto internazionale di El Alto. Si trasferirà a vivere all'estero, in Perù, Stati Uniti o Cile, per il timore di possibili implicazioni giudiziarie legate alle decine di morti degli ultimi giorni nella repressione di polizia ed esercito. Al posto di Sanchez dovrebbe assumere le funzioni di capo di stato il vice-presidente Carlos Mesa. Ieri mattina, Sanchez aveva ribadito di restare al potere per difendere la democrazia, rilanciando le accuse contro i leader del movimento popolare che chiede le sue dimissioni. Felipe Quispe, leader della Confederazione Sindacale Unica dei contadini boliviani «senza dubbio è stato molto influenzato da Sendero Luminoso» - l'organizzazione guerrigliera peruviana - ha sostenuto il presidente, mentre Evo Morales «ha ricevuto il premio per la pace dal leader libico Muammar Gheddafi». Sanchez de Lozada aveva anche rivendicato la correttezza dell'operato di esercito e polizia. In circa un mese di proteste tra i 70 e gli 86 manifestanti -secondo fonti diverse- sono rimasti uccisi sotto i colpi delle forze dell'ordine. Ma, aveva spiegato Sanchez de Lozada «nessun governo reprime il popolo, questo è inconcepibile per un governo democratico, ma occorre mantenere l'ordine e la polizia e le forze armate hanno subito imboscate da parte di gruppi armati».

## PIÙ SPAZIO

Crisi attuale dello Spazio in Italia e a livello internazionale  
Analisi e proposte per il rilancio

Convegno nazionale  
Roma, lunedì 20 ottobre 2003, ore 9-18 - Sala di Piazza Capranica

Con la partecipazione di **PIERO FASSINO**, segretario nazionale DS

ore 9,00  
Registrazione  
dei partecipanti

ore 9,30  
Introduzione  
**Giovanni Urbani**  
Responsabile del settore  
aerospazio e difesa  
della Direzione dei DS

ore 10,00-11,30  
**TAVOLA ROTONDA**

**La crisi dell'industria  
aerospaziale italiana  
nel nuovo scenario  
internazionale: come  
uscire rilanciando  
lo sviluppo**

**Marcello De Cecco**  
Economista  
Università "La Sapienza"  
**Pier Francesco  
Guarguaglini**  
Presidente Finmeccanica  
**Riccardo Nencini**  
Segretario Naz. FIOM  
**Luigi Nicolais**  
Assessore  
alla Innovazione  
Tecnologica  
Regione Campania  
**Sebastiano Tirò**  
Pres. Space Engineering

Coordina  
**Gianni Dragoni a.c.**  
Giornalista Il Sole 24 ore

ore 11,30-12,45  
**TAVOLA ROTONDA**  
**Ricerca, tecnologia,  
industria nodo irrisolto  
dell'anomalia italiana  
in Europa, il caso  
dell'aerospazio**

**Patrizio Bianchi**  
Presidente di Economia a  
Ferrara  
**Giovanni Bignami**  
Direttore CESR Toulouse  
**Luciano Modica**  
Università di Pisa  
**David Southwood**  
Direttore Ricerca  
Scientifica ESA

Coordina  
**Walter Tocci**  
Componente DS  
**Riccardo Nencini**  
e Cultura della Camera

Ore 12,45-14,00  
**TAVOLA ROTONDA**

**Il ruolo delle attività  
spaziali  
nel quadro di una  
politica autonoma di  
sicurezza e difesa  
dell'Europa**

**Guido Bodrato**  
Commissione Spazio  
del Parlamento Europeo  
**Claudio Mastracci**  
Direttore Applicazioni  
ESA  
**Alessandro Ovi**  
Consigliere del  
Presidente  
della Commissione  
Europea  
**Gian Giacomo Migone**  
Università di Torino

Coordina  
**Antonio Rodotà**  
Ore 14,00-15,00  
Coffe Break

Ore 15,30-17,00  
**TAVOLA ROTONDA  
CONCLUSIVA**

Confronto fra governo  
e forze politiche

**Mario Valducci**  
Sottosegretario  
alle Attività produttive  
**Bruno Tabacchi**  
UDC  
**Enrico Micheli**  
Margherita  
**Francesco Giordano**  
PRC  
**Pier Luigi Bersani**  
DS  
Coordina  
**Aldo Fontanarosa**  
Giornalista de  
la Repubblica

Ore 17,00-17,30  
**Proiezione  
della visita  
alla International  
Space Station**  
effettuata dall'Astronauta  
**Umberto Guidoni**  
che sarà presente

Ore 17,30  
Conclusione del  
Convegno, che sarà  
aperto al pubblico



Direzione Nazionale DS / Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo